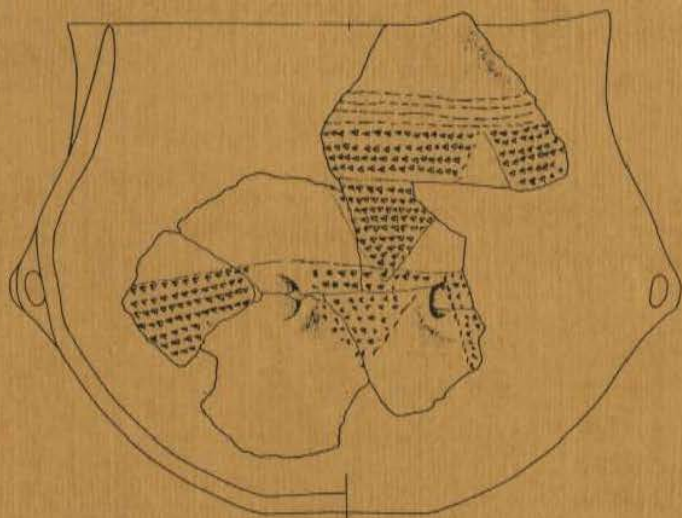


21 - 1985



PREISTORIA ALPINA

MUSEO TRIDENTINO DI SCIENZE NATURALI - TRENTO
RIVISTA ANNUALE DELLA SEZIONE DI PALETOLOGIA

RECENSIONI

AAVV - *Geschichte des Landes Tirol*. Bd. 1, pg. 688, ili., tav. Veri. Athesia, Bozen - Tyrolia, Innsbruck Wien, 1985.

A poco più di trent'anni dalla pubblicazione del classico lavoro dello Stolz, purtroppo rimasto incompiuto, per il quale è ancor attuale, pur nella diversa impostazione, il giudizio giustamente ammirativo espresso a suo tempo da I. Rogger¹⁾, è apparsa con lo stesso titolo, in una sorta di collegamento ideale, una nuova *Geschichte des Landes Tirol*, una coedizione Athesia-Tyrolia, che si avvale della collaborazione di autori diversi.

Dichiarato scopo dell'opera, progettata in tre volumi, di cui il secondo è di recentissima pubblicazione, è quello di offrire ai lettori interessati una trattazione che, divulgativa nella forma ma elaborata su basi di precisa documentazione, costituisca allo stesso tempo un ripensamento ed un aggiornamento delle vicende che portano alla formazione dell'antica contea, vista nell'evolversi delle sue componenti da forme unitarie a forme differenziate, nel complicato intrecciarsi di sfere di influenza e di interessi d'ordine ora generale ora particolare. Un quadro storico dunque allargato a comprendere il complesso territoriale tirolese considerato nella sua massima espansione, una narrazione che, partendo dalle testimonianze più antiche, dovrebbe completarsi con l'analisi degli accadimenti più recenti.

È un'opera che si inserisce in una ben consolidata tradizione di studi storici, presso di noi troppo spesso trascurata o semplicemente ignorata. Non è fuori luogo, anzi nasce spontanea l'esigenza di spendere qualche attimo di riflessione sullo stato di questi medesimi studi nel Trentino. Un rinnovamento è certamente in atto e si comincia a guardare al passato con un atteggiamento di maggior obiettività e di maggior distacco e nei campo degli interessi specialistici si vanno ponendo le basi per delle corrette premesse. Se passiamo all'ambito divulgativo, di indubbia importanza e di indubbio peso, non c'è a tutt'oggi una elaborazione storica riguardante la regione che sia da una parte arricchita dagli apporti dei nuovi indirizzi storiografici (ormai non più tanto nuovi) e dall'altra che si sottragga a interpretazione tendenziose o, peggio, finalizzate.

La nostra storiografia infatti, annebbiata per decenni da condizionamenti di vario tipo, si è esercitata intorno a tematiche di storia contemporanea, e di rado con impostazioni ad ampio raggio, in parte nella pressante esigenza di documentare, provare e comprovare l'istanza autonomistica, o più specificatamente si è volta all'indagine di motivi risorgimentali e irredentistici, risentendo di tendenze giustificatorie di per sé scarsamente critiche, e sempre evitando quel discorso di revisione dei valori che si sta, o si stava, avviando in sede nazio-

naie. Ne consegue una visione storica estremamente frammentata, con pochi saldi punti di riferimento ed ampi spazi vuoti. Chiunque volesse farsi un'idea non del tutto superficiale delle vicende del nostro territorio, in qualunque modo se ne voglia intendere l'estensione, oltre a doversi muovere lungo una falsariga sempre in bilico fra interpretazione e strumentalizzazione, si troverebbe di fronte a scoraggianti possibilità di scelta, in quanto dovrebbe ricorrere a sommari profili inseriti in collane editoriali a diffusione nazionale dai non ben definiti caratteri, nelle quali una pretesa scientificità si assomma negativamente ad un tipo di divulgazione meramente turistica, o sarebbe costretto a ripiegare sulla Storia della Regione Trentina dello Zieger, e non sarà il caso di insistere sulla scarsa attendibilità di quest'opera dalle macroscopiche deficienze strutturali²⁾.

Tornando all'opera oggetto di queste righe, in questa sede interessa naturalmente la parte riguardante la preistoria. Indubbiamente essa offre una informazione esauriente, articolata e sostanzialmente aggiornata, entro i limiti che tale tipo di pubblicazione inevitabilmente comporta. Completezza di cognizioni e di dati, confermata anche dall'apparato bibliografico, danno un quadro del succedersi delle culture nel territorio tirolese in senso lato e trentino del tutto adeguato. È da notare come ancora una volta risulti confermato un dato di fatto che crea non poche difficoltà nell'attuale ricerca, cioè la pressoché totale assenza di testimonianze che risalgano oltre l'Età del Bronzo nel Tirolo del Nord, dove sono state individuate solo sporadiche tracce dell'Eneolitico. Non risulterebbe dunque documentata una frequentazione umana per uno spazio cronologico che si estende all'indietro nel tempo coinvolgendo quasi tutto il Neolitico e l'intero Mesolitico. Il quasi assoluto silenzio che avvolge periodi di così lunga durata, non appare giustificato né dalle condizioni ambientali né dalle caratteristiche geomorfologiche, cosa che del resto l'A. rileva. L'impressione è che vi sia qualche impaccio nell'approccio al problema, che forse nell'ambiente austro-tirolese sia prevalso l'interesse verso altre culture, più evolute e gratificanti, e che tale questione sia poco sentita. Nemmeno nella provincia di Trento si sospettava una presenza che risalisse più addietro del frainteso Neolitico delle prime ricerche, ma un tipo di lavoro rinnovato ed un accostamento al tema generico «prelsto-

¹⁾ In: Studi Trentini di Scienze Storiche, 1956, XXXV, 4.

²⁾ L'edizione del 1926 sembra migliore forse solo nel titolo, ma per lo meno contiene un abbozzo di bibliografia. All'edizione del 1968 si rifanno più o meno le sintesi successive.

ria» di gruppi locali, dei quali sono state accolte e valutate le segnalazioni, hanno ampliato, e di molto, il campo della ricerca. Con un leggero ritardo, lo stesso si è verificato anche in provincia di Bolzano. Ciò dovrebbe sollecitare analoghi interessi in area nordtirolese con esiti senz'altro positivi.

Per il resto non vi sono rilievi particolari da fare. Le singole culture che si sono succedute nel nostro territorio vengono illustrate in modo pertinente e adeguatamente collocate nei contesti culturali vicini. Per il Neolitico vengono proposti corretti ed aggiornati riferimenti all'area padana ed ai collegamenti con le aree trasalpine e danubiane. Per le età successive si mettono in evidenza i fenomeni di maggior spicco (megalitismo, presenze palafitticole) e si rileva la realtà di una appartenenza a compagini diverse dei territori al di qua e al di là dello spartiacque alpino, con la persistenza della Urnenfelderkultur da una parte e la formazione di quella che può considerarsi la prima vera e propria cultura autonoma nella zona centroalpina dall'altra, imperniata principalmente sull'asse atesino. Si prendono in considerazione problemi di continuità e di frattura, che si ricollegano direttamente a fenomeni di portata europea.

Delle singole entità culturali si dà un profilo completo, con delineazione delle basi economiche, dei tipi di insediamento e, là dove è possibile, delle strutture sociali, intuibili per quanto sempre di difficile definizione. A questo proposito bisogna tener presente che si dispongono dei puri dati materiali o poco più.

Una osservazione: mentre molto accurate ed utili risultano le cartine topografiche, non altrettanto si può dire dell'apparato iconografico generale, poco funzionale e a volte non molto riuscito dal punto di vista estetico. Ciò si nota con un certo disappunto, perché l'opera nel suo complesso meritava da questo punto di vista una maggior sensibilità ed attenzione.

Bernardino Bagolini - Franca Barbacovi

J.C. BIRS, D. SOREN (eds.) - **Studies in Cypriote Archaeology**. Institute of Archaeology, University of California, Los Angeles. Monograph XVIII, 1981, pp. 189. \$ 15.00.

Il volume riguarda una serie di lavori presentati in occasione del Simposio «Recent Developments in Cypriote Archaeology» tenutosi il 13 ottobre del 1979 all'Università di Missouri-Columbia (U.S.A.) per celebrare il venticinquennale dell'attività dell'Università di cui sopra nell'isola di Cipro. Si suddivide in 12 capitoli, i primi due dei quali sono dedicati all'archeologia preistorica della Valle di Vasilikos. Il primo articolo su questa valle è quello di R. Marsereau, in cui vengono riassunti i risultati raggiunti dalle ricerche pluriennali di I.A. Todd con particolare riguardo agli scavi nel sito neolitico preceramico della Cultura di Khirokitia, di Tenta. Vengono inoltre puntualizzati i risultati da raggiungere nel completamento del progetto di *survey* dell'intera valle con l'aiuto di archeologi ambientalisti inclusi nel programma.

Il secondo lavoro sulla Valle di Vasilikos, a cura di S. Kromholz, riguarda uno studio dettagliato dei reperti ceramici provenienti da diversi siti neolitici ed eneolitici, raccolti durante le prospezioni di superficie a Tenta, Kalavassos-Ayious e Kalavassos-Kokkinoya/Pamboules, con l'impostazione di una prima seriazione dei tipi ceramici durante il periodo compreso fra l'inizio del Neolitico e l'inizio dell'età del Bronzo.

I due capitoli seguenti riguardano la stazione dell'età del Bronzo di Phaneromeni. J.R. Carpenter riassume gli scavi condotti nel sito durante il quadriennio 1975-1978. Dai risultati degli scavi il sito non sembra essere stato abitato durante l'antica età del Bronzo, mentre il più denso periodo di occupazione sembra essere stato attraversato intorno al 1600 a.C., quando la modesta comunità agricola di abitanti vide il proprio villaggio drammaticamente distrutto da un incendio. Una breve nota sempre sull'età del Bronzo e sulla sua scomparsa, vista principalmente grazie ai risultati delle ricerche a Phaneromeni, è l'oggetto della breve nota di E. Herscher, che allarga il suo campo di interesse anche al periodo Calcolitico della parte meridionale dell'isola suggerendo una sua più lunga durata in questa zona rispetto al resto del paese.

Il capitolo 5 concerne le scoperte nella stazione della fine dell'età del Bronzo di Kouklia dove ha operato una spedizione svizzero-tedesca alla fine degli anni Settanta. Il breve lavoro, di V. Karageorghis, dimostra che la stazione continuò ad essere abitata fino all'VIII secolo a.C.

I capitoli seguenti riguardano pressoché esclusivamente il sito classico di Kourion, con particolare riguardo al santuario di Apollo Hylates.

Un ultimo lavoro è quello di A. Leonard che descrive un modellino fittile di barca probabilmente databile alla fine dell'età del Bronzo, attualmente giacente nelle collezioni del Museo di Arte ed Archeologia dell'Università di Missouri-Columbia.

Il volume, di costo accettabile, è piuttosto ben stampato, anche se rimangono alcune perplessità nella qualità della resa delle illustrazioni fotografiche. L'insieme è comunque bilanciato; si tratta di un contributo informativo generale sull'archeologia preistorica e classica dell'isola di Cipro che ben espone i risultati preliminari di molti anni di attività di ricerca in un volume edito velocemente a seguito del simposio sull'archeologia cipriota del 1979.

Paolo Biagi

WYSS R., 1983 - **Die Jungsteinzeitlichen Bauerndörfer von Egolzwil 4 im Wauwilermoos** con contributi di B. Rüttimann, R. Wyss, J. Bill. 2 voll. Archaeologische Forschungen. Schweizerisches Landesmuseum Zürich.

Questi primi due volumi di una serie di tre sono dedicati alla presentazione dei reperti di selce, d'osso e di corno (B. Rüttimann), di pietra levigata e di legno (R. Wyss) e di ceramica (J. Bill), provenienti dagli scavi con-

dotti tra il 1954 ed il 1964 da Emil Vogt, già direttore del Museo Nazionale di Zurigo, nel sito perilacustre di Egolzwil 4. La stazione, composta di tre villaggi cui sarà dedicato un terzo volume per l'edizione dei resti strutturali, venne allora scavata per un'estensione di circa 1200 metri quadrati, restituendo abbondantissimi materiali attribuiti ad una fase antica della Cultura di Cortaillod, così come si presenta nel suo aspetto in Svizzera Centrale, con certi elementi di Pfyn.

A causa dell'assoluta mancanza di giornali di scavo, i materiali sono descritti accuratamente uno ad uno in serie di cataloghi tipo per tipo di materiale.

I cataloghi dei reperti della cultura materiale sono estremamente accurati nella descrizione, forniti di numerazione di reperto, misurazioni, strato ed anno di raccolta. Questi sono inoltre corredati di fotografie di buona qualità e/o di disegni di fattura eccellente che danno una perfetta idea del materiale impiegato per la confezione, principalmente per quanto riguarda i manufatti in osso ed in corno, a grandezza naturale, questi ultimi. Capitolo per capitolo i diversi reperti materiali sono corredati di tabelle percentuali dei tipi. Nei casi possibili questi sono inoltre attribuiti alle specie di derivazione la cui determinazione è stata possibile; questo ovviamente vale per gli strumenti in osso ed in legno, mentre per i manufatti in pietra levigata è stata effettuata l'identificazione della materia prima di provenienza, accanto alla catalogazione tipologica degli oggetti. Per gli strumenti in selce l'Autrice del capitolo sottolinea la presenza, intorno a poco meno del 10%, della componente mesolitica dell'industria. Questa sarebbe da intravedersi nella presenza di punte a dorso bilaterale convergente e lamelle a dorso marginale sinuoso che si staccano un poco dalle caratteristiche dell'industria su selce di questa stazione, tipicamente neolitica, con punte bifacciali foliate a base piana, grattatoi su lunghe lame a ritocco laterale e lunghe lame a ritocco semplice laterale. Quest'industria è solo studiata da un punto di vista tipologico e non funzionale, per quanto si osservi come, benché non siano stati reperiti atelier, non vi sia alcun dubbio circa la confezione locale dei prodotti. L'elevato numero di reperti ceramici (1350) è stato analizzato tipologicamente da J. Bill che ha inoltre tracciato paralleli tra queste stazioni del Cantone di Lucerna e le regioni vicine, giungendo alla conclusione dell'attribuzione del sito ad un momento nello sviluppo della Cultura di Cortaillod, anche se purtroppo non sono state possibili analisi radiometriche. Interessante è un capitolo dello stesso Autore dedicato ai materiali, compresa la provenienza dell'argilla per la confezione dei vasellami, e la tecnica seguita nella produzione.

Si tratta quindi di due volumi, oltre che molto ben illustrati in tutti i loro reperti della cultura materiale, di indubbia utilità per lo studio del neolitico alpino. Il lavoro è stato portato avanti con molta accuratezza ed in maniera facile e chiaramente consultabile. Per quanto la mancanza dei giornali di scavo abbiano forzatamente reso lacunoso il lavoro, l'analisi, così dettagliatamente condotta, ha contribuito notevolmente ad un ulteriore approccio verso la Cultura di Cortaillod oltre che ad un migliore approfondimento dell'aspetto antico di quest'orizzonte culturale.

Paolo Biagi

DAVIS J.L., CHERRY J.F. (eds) 1981 - *Papers in Cycladic Prehistory*. Institute of Archaeology. University of California, Los Angeles (II edizione).

Questo volume riunisce i lavori letti al Simposio sulla Preistoria delle Cicladi tenutosi a Vancouver nel dicembre del 1978. Tre soli lavori, quelli di Renfrew, Gamble e Getz-Preziosi sono stati aggiunti in un secondo tempo e non riguardano direttamente gli atti del simposio. Si compone complessivamente di dodici articoli con un'ampia bibliografia completa in fondo al volume stampato in offset in formato UNI A4. I testi sono piuttosto ben stampati e chiari da leggere anche se il margine destro della composizione non è mai allineato. Come spesso capita a testi pubblicati con questo metodo, la lettura di alcune fotografie non è agevole, mentre tutti i disegni al tratto sono ben definiti.

Gli articoli toccano una serie di argomenti fondamentali, quali l'omogeneità della Cultura Cicladica, l'unità culturale dell'isola, le relazioni con le Culture vicine sul continente, le attività conflittuali tra due tendenze sempre presenti nelle culture isolane, vale a dire la tendenza verso l'isolamento in contrasto con quella verso l'integrazione con le isole vicine ed il continente. Nel capitolo introduttivo R. Evans dopo aver passato in rassegna i diversi momenti della storia delle ricerche archeologiche sull'isola a partire dal 1884, discute la teoria del «multiplier effect» nella crescita e lo sviluppo della Cultura cicladica a partire dall'antica età del Bronzo, vista come uno sviluppo locale. J. Cherry dimostra come ricognizioni di superficie dettagliate siano di importanza fondamentale nell'analisi della distribuzione dei siti archeologici periodo per periodo. J. Coleman e C. Renfrew trattano, in due lavori antitetici, della terminologia e della cronologia impiegata nell'archeologia dell'età del Bronzo Cicladica. R. Torrence evidenzia le differenze molto chiare esistenti nella tecnologia di scheggiature delle industrie litiche riscontrabili anche qui tra i manufatti dell'età del Bronzo e quelli precedenti neolitici. C. Gamble riunisce i pochi dati esistenti sulla sussistenza e l'economia dei siti dell'isola, mentre J. Davis sottolinea le influenze di parte minoica esistenti nelle Cicladi e le attività commerciali documentate tra Creta e le Cicladi occidentali, un tema trattato per altro verso anche da K. Petruso, con l'aiuto di un elemento specifico di oggetti, vale a dire i pesi decorati. Altri lavori, come quelli di J. Youger e P. Getz-Preziosi, riguardano aspetti estetici figurativi, mentre J. e G. Overbeck trattano delle differenziazioni architettoniche, funerarie ed industriali riscontrabili all'interno del Bronzo medio Cicladico.

Per concludere, U. Schilardi, riferisce della distruzione della cittadella micenea di Koukounarie sull'Isola di Paros, in un articolo abbondantemente ben illustrato sia con documentazioni fotografiche del sito e dei reperti che con disegni planimetrici e sezioni dello scavo.

Il volume è quindi ben articolato nel suo insieme trattando di tutti gli aspetti archeologici dell'isola. Il successo riscontrato dall'opera è inoltre rilevabile dalla immediata riedizione della stessa a due soli anni dalla prima pubblicazione del volume (1979).

Paolo Biagi

O. BUCHSENSCHUTZ - **Structures d'habitats et fortifications de l'âge du Fer en France septentrionale**, Memoires de la Société Préhistorique Française t. 18, 1984, 250 pp., 109 figg.

Il volume, edito dalla Société Préhistorique française, costituisce senza ombra di dubbio un importante momento di riflessione e di sintesi sul problema dell'insediamento e delle forme di occupazione del suolo durante l'età del Ferro in un territorio esteso poco più dell'Italia.

Il lavoro di Olivier Buchsenschutz, al di là delle acquisizioni scientifiche che lo stesso A. considera ancora una fase preliminare della ricerca, diventa esemplare per il metodo di indagine, estensiva e rigorosa allo stesso tempo, in linea di massima realizzabile, nella medesima grande scala, anche in altre aree regionali e in contesti storici e culturali diversi da quelli francesi. Penso, tra l'altro, alla possibilità di analizzare territori omogenei, più o meno estesi, dell'area alpina o dei sistemi collinari dell'Italia settentrionale, laddove più ricca è la documentazione emersa e più avanzato è lo studio di insediamenti e materiali (cfr. ad es. l'opera di AA.VV. **Il Veneto nell'antichità**, Verona 1984 (a cura di A. Aspes)).

Alcuni aspetti generali della ricerca protostorica francese ed italiana mostrano peraltro elementi di similitudine, per la base documentaria prevalentemente di carattere funerario (tombe e sepolcreti), per la rarità di indagini estensive in aree di insediamento e, infine, per l'eccezionalità di esplorazioni in abitati correlati a sepolcreti propri.

Da una decina di anni a questa parte interessanti iniziative di incontro e di dibattito scientifico, oltre che l'edizione dei risultati di ricerche regionali, hanno fatto maturare tra gli specialisti europei l'esigenza di approfondire i problemi degli abitati antichi, considerati nella loro complessità e dimensione storica, e non più o esclusivamente sotto gli aspetti delle "forme architettoniche", delle tipologie planimetriche e strutturali. Al riguardo, la bibliografia è piuttosto ricca e, per questa ragione, basterà accennare ad alcune occasioni emergenti. Nel Colloquio internazionale di Praha-Liblice (1970) gli studiosi europei facevano il punto sul problema degli oppida nell'Europa continentale (**Symposium Keltische oppida in Mitteleuropa und in Karpatenbecken**, Praha-Liblice 1970, "Archeologickè Rozhledy" 23, 4, 1971 (J. FILIP, a cura di)). Dell'area francese si occupava più specificamente W. Dehn, con un fondamentale articolo di sintesi (**Einige Bemerkungen zur Erforschung Gallischer Oppida in Frankreich**, ibid., pp. 393-405).

Un'altra occasione scientifica organizzata nel 1972 dalla IV Sezione dell'École Pratique des Hautes Études di Parigi (P.-M. DUVAL-V. KRUTA, a cura di) portava l'attenzione su **l'habitat et la nécropole à l'âge du Fer en Europe occidentale et centrale** (Paris, 1975) analizzando le ancor rare attestazioni di abitati e sepolcreti complementari.

Nel 1978 a Châteauroux-Levroux un altro Colloquio sul tema delle **structures d'habitat à l'âge du Fer en Europe tempérée** (O. BUCHSENSCHUTZ, a cura di) esaminava il problema dell'evoluzione dell'abitato nella regione del Berry. L'iniziativa scientifica rappresentava una verifica ed una messa a punto del metodo e degli strumenti che lo stesso Buchsenschutz avrebbe ulterior-

mente approfondito ed esteso in termini sia areali sia cronologici.

Ancora più di recente va segnalato il Colloquio internazionale di Châteaudun sul tema delle **Enceintes quadrilateres, "Viereckschanzen" et lieux de culte à l'âge du Fer** (1985) che, escludendo gli accampamenti romani, le cinte medievali e le fattorie indigene - tra loro simili come morfologia generale - concentrava i propri interessi sui luoghi di culto dell'età del Ferro, dal punto di vista delle strutture archeologiche.

A questo schematico elenco di iniziative miranti ad affrontare questioni generali e di metodo è necessario affiancare una notevole quantità di contributi e ricerche su problemi più circoscritti dal punto di vista territoriale, o su temi connessi con l'abitato (architettura, forma e struttura delle costruzioni, etc.) (cfr. da P.-M. DUVAL, **Une enquête sur les enceintes gauloises de l'Ouest et du Nord**, "Gallia" XVII, 1, 1959, pp. 37-62 a **Architecture de terre et de bois. L'Habitat privé des provinces occidentales du monde romain**, Actes du 2e Congr. Archéol. de Gaule Meridionale, Lyon 1983 (J. LASFARGUES, a cura di)). In tale fervore di approfondimento e di ricerca scientifici si situano alcuni importanti tentativi di analisi della società antica, nuovi perché fatti a partire dagli abitati, anziché esclusivamente dai sepolcreti.

Dalle diverse categorie di fonti e informazioni che gli abitati dell'età del ferro in Francia sono in grado di produrre (unità produttive, specializzazione delle attività, gerarchizzazione degli abitati, etc.) nascono modelli di interpretazione che a loro volta possono essere ulteriormente messi a confronto con la tradizione storico-letteraria antica (cfr. O. BUCHSENSCHUTZ, **Structures d'habitats protohistoriques en Europe de l'Ouest et rapports sociaux**, in *Archéologie et rapports sociaux en Gaule*, Table-ronde, Besançon 1982, pp. 39-54).

In tale temperie di studi e di dibattito scientifico va collocato il volume del Buchsenschutz, il cui obiettivo è quello di fare il punto sul problema dell'abitato, a partire dalla raccolta di tutta la documentazione disponibile, dalla più puntuale edizione di scavo, alla documentazione cartografica o di rilievo aerofotografico.

Il supporto informatico scelto dall'A. per il censimento dei siti abitati consente, in prospettiva, il perfezionamento e l'aggiornamento progressivo dei dati raccolti, ma anche l'integrazione e l'inserimento di nuovi elementi ed informazioni da parte di altri specialisti, decentrati, impegnati in ricerche regionali più capillari. Il vantaggio del sistema è quindi quello di essere aperto e continuamente aggiornabile.

Il censimento riguarda il Centro ed il Nord della Francia, 62 Dipartimenti, in totale, caratterizzati da un territorio continuo di campi e foreste. Momentaneamente escluse sono le aree del Midi, dell'Aquitania, dei Pirenei e del Massiccio Centrale.

L'area considerata e quella esclusa sono profondamente diverse tra loro dal punto di vista del paesaggio ed ebbero vicende diverse in termini di occupazione del suolo, nei modi e nelle forme degli insediamenti (macroscopicamente, strutture essenzialmente in legno al Nord, e al Centro l'uso prevalente della pietra al Sud) e soprattutto nelle vicende storiche in dipendenza di protensioni e relazioni o più direttamente continentali ovvero mediterranee (cfr. J.-P. MOREL, **Le commerce**

étrusque en France, en Espagne et en Afrique, l'Etruria mineraria, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, 1979 (1981), pp. 463-508).

La presa in considerazione di questi elementi particolari avrebbe senz'altro rallentato o ritardato i tempi di disponibilità del **dossier** di schede (932 per l'esattezza) che costituisce la prima consistente e rigorosa veduta d'insieme sull'abitato aperto o fortificato in area francese durante la prima e la seconda età del ferro.

A dire il vero, già altre ricerche, col medesimo intento complessivo, si erano avute prima di questa del Buchenschutz; ma esse peccarono nel dettaglio dell'informazione e, soprattutto, nell'attribuzione cronologica delle strutture censite.

Un breve capitolo è dedicato alla storia delle ricerche, imperniatesi essenzialmente sulle fortificazioni protostoriche (i cosiddetti "campi di Cesare") ma – in epoca più recente – orientatesi anche sugli abitati aperti e sulle case dell'età del ferro (pp. 11-15).

Due tappe fondamentali sono rappresentate, una dalla pubblicazione di uno schedario di circa 200 siti ad opera di A. De Mortillet (1906), l'altra dal censimento avviato agli inizi del nostro secolo da parte della **Commission des Enceintes**, appositamente creata presso la **Société Préhistorique de France**. Tra i numerosi insediamenti fortificati presi in considerazione da questa seconda iniziativa, tuttavia, molti appartenevano all'età romana o addirittura al medio-evo anziché alla protostoria.

Il codice di analisi utilizzato dal Buchenschutz per la redazione del nuovo schedario è assai dettagliato, particolarmente analitico nelle voci relative al quadro geografico (struttura geologica, natura del suolo, posizione geomorfologica, idrografia trasversale e longitudinale, vegetazione, esposizione) nonché alla descrizione ed alla datazione delle strutture (pp. 17-23).

Il **dossier** di **fiches** informatiche (pp. 38-184) è suddiviso in 9 gruppi sulla base di altrettante ripartizioni regionali della Francia del Centro e del Nord. Ognuno dei 9 capitoli è articolato in quattro parti: lo schedario vero e proprio, la bibliografia primaria essenziale, la documentazione cartografica con piante generali delle aree e delle strutture più significative censite, rielaborete in forma omogenea, e, infine, una conclusione con discussione ed interpretazione critica dei problemi emersi dal capitolo di schede.

Il nucleo centrale del volume è seguito poi da due capitoli relativi all'esame complessivo dei caratteri dell'abitato aperto (pp. 185-206) e di quelli dell'abitato fortificato (pp. 207-230).

Circa 200 abitati aperti, acquisiti col censimento, sono caratterizzati da una esigua documentazione di vere e proprie case, essenzialmente per il fatto che le tracce delle strutture "negative" (fosse, buche di palo, pozzetti, etc.) raramente sono state osservate e, di conseguenza, registrate nella documentazione dello scavo. Per tale ragione, non potendo disporre di una vasta casistica di insiemi, l'A. prende in considerazione, analiticamente, singole strutture "cave" di varia tipologia, funzione e destinazione utilitaria (silos per la conservazione dei cereali, fosse d'estrazione di terreno, "cantine", aree da lavoro) che possono trovarsi aggregate o correlate in un medesimo abitato (pp. 185-193). Allo stesso modo vengono esaminate le costruzioni su pali

di legno (pp. 193-206) delle quali sono dettagliatamente esaminati gli elementi costitutivi (pavimenti, pareti, coperture) e le ipotesi sulle destinazioni d'uso (case di abitazione, granai, stalle per bestiame).

Se resta difficile definire il limite (o l'estensione) di un abitato aperto – ancora più quando mancano scavi estensivi – è invece relativamente facile conoscere la superficie delimitata da fortificazioni.

In tale modo è possibile stabilire una gerarchia dei centri fortificati a partire dalla loro estensione, che varia da meno di un ettaro, a 20-50 ettari circa.

La forte evidenza degli elementi di fortificazione consente di cogliere un perimetro irregolare per quasi il 50% delle cinte, strettamente legate alla morfologia del terreno. L'altro 50% circa delle cinte ha un perimetro quadrangolare, che delimita una superficie inferiore ai due ettari, e risulta installato su terreni pianeggianti. La funzione di queste strutture, di forma geometrica, regolare, tuttavia, non è quella della fortificazione, ma quella del luogo di culto, del santuario, come provano scavi sistematici e scoperte recenti (ad es. J.L. BRUNAUX, P. MENIEL, F. POPLIN Gournay I, **Les fouilles sur le sanctuaire et l'oppidum (1975-1984)**, *Revue Archéol. de Picardie* 1985). "Per tutta l'età del ferro le costruzioni a scopo difensivo in Francia si sono appoggiate sul rilievo naturale ed all'idrografia, sicché le aree scelte per l'installazione di fortificazioni sono speroni, 'promontori', sommità di colline, meandri o confluenti di fiumi. In ciascuna situazione si hanno sistemi di difesa che sfruttano al meglio le condizioni naturali" (p. 213).

Dall'inventario delle cinte protostoriche francesi riesaminate dall'A. emergono due tipi principali di fortificazioni: 1) a sperone sbarrato (**éperon barré**), dove un semplice sbarramento (terrapieno e fossato) protegge il solo lato dell'abitato non difeso dal pendio, dai corsi d'acqua o dal mare. Il tipo, comune in tutta la Francia, è diffuso dal Neolitico fino alla tarda età del ferro. 2) delle cinte chiuse (**cinte de contour**), che servono a proteggere la sommità di una collina; esse seguono grosso modo il tracciato di una curva di livello e, con la propria altezza e pendenza, aumentano ulteriormente la ripidità del pendio. Questa fortificazione è assai rappresentata, anche se con una minore diffusione rispetto al tipo precedente.

Si è detto, più sopra, del carattere ancora preliminare del censimento, tuttavia, una più sottile analisi dei dati consentirà in futuro di definire meglio l'organizzazione del territorio francese, fase per fase. In aree già capillarmente indagate si colgono microregioni entro le quali si riscontrano analoghe o parallele gerarchie dell'insediamento: piccole fortificazioni attorno ad un vasto "oppidum" (Bretagna e Bassa Normandia), mentre nella medesima epoca di La Tène nella Borgogna si hanno pochi, vasti e potenti centri (Bibracte, Alésia), nei quali è presente una fortissima concentrazione demografica.

Due casi limite che possono emergere dall'esame accurato dei dati in stratigrafia orizzontale. Un altro elemento che si potrà mettere in evidenza è quello della continuità-discontinuità dei centri, che riflette le vicende storiche dell'insediamento dall'età di Hallstatt alla fase degli oppida. A partire dalla fine del II secolo a.C. si verificano convergenze demografiche stabili in agglomerati aperti o fortificati, di grande estensione. Nell'or-

ganizzazione del territorio e dell'abitato muta la funzione delle fortificazioni, che assumono nuove forme architettoniche, nuove, diverse e più complesse strutture difensive (p. 230).

Un ultimo capitolo esamina le 171 cinte quadrilateri del tipo "Viereckschanzen" delle quali, in assenza di scavi anche parziali, è difficile determinare l'epoca di pertinenza (dall'età del ferro al medioevo); per le cinte quadrilateri di epoca La Tène nelle quali è stato effettuato lo scavo archeologico sono ormai dimostrati il ruolo e la funzione di centri santuariali.

Ma la ricerca sull'economia e l'evoluzione delle società dell'Europa protostorica attuata attraverso l'analisi degli abitati richiede un nuovo e più consistente impiego di energie scientifiche, da impegnare nell'analisi integrale dei dati interni a ciascun insediamento e del *milieu* geografico (e cioè storico) nel quale tale insediamento è inserito.

In tale ambiziosa, ma legittima prospettiva, il lavoro del Buchsensschutz è molto più di un semplice punto di partenza.

Daniele Vitali

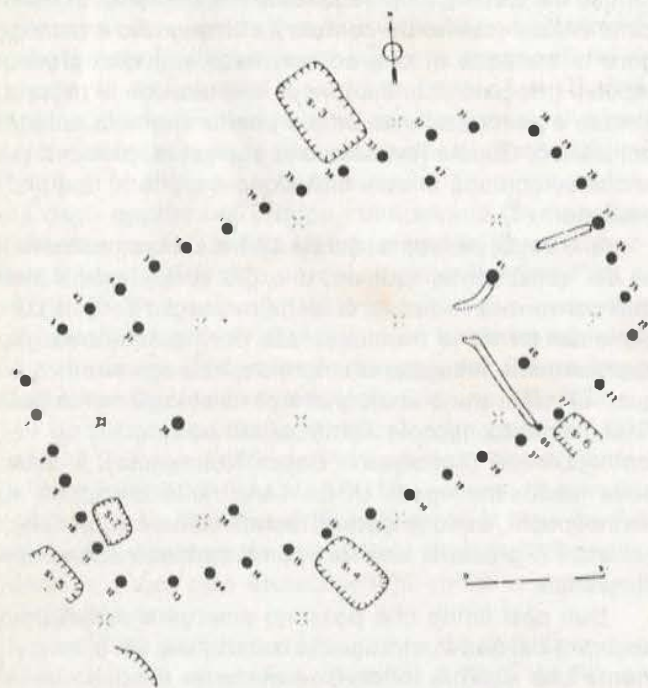
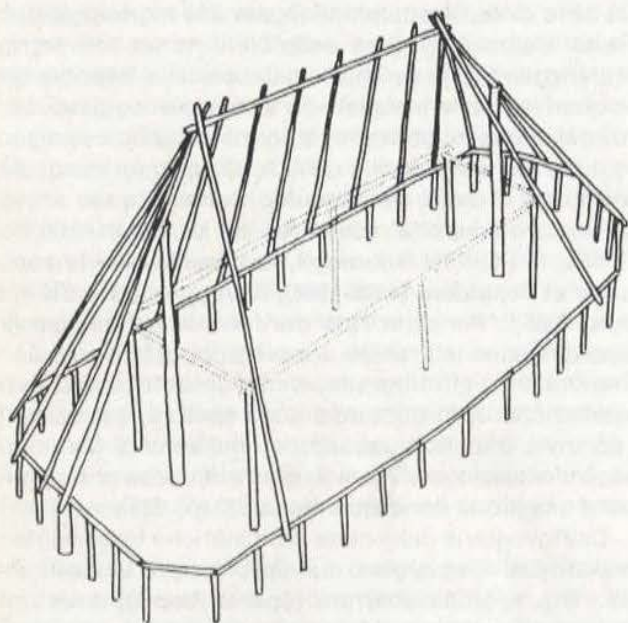


Fig. 1 - Proposta di ricostruzione della casa di Verberie (Oise) (da Buchsensschutz, p. 60, fig. 35).

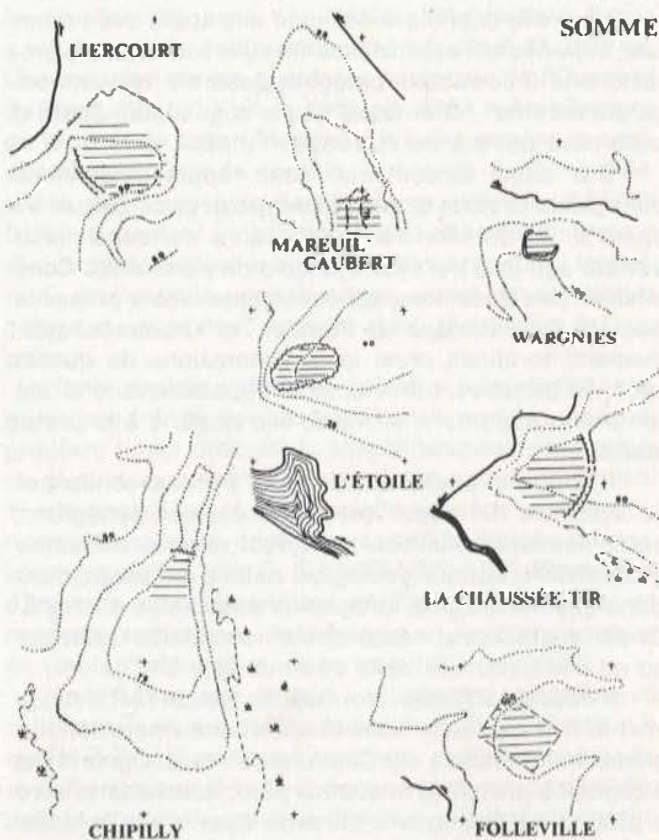


Fig. 2 - Tipi diversi di fortificazione nella regione della Somme (da Buchsensschutz, p. 50).

SOMMARIO

B. BAGOLINI, T. PASQUALI, M. ZAMPEDRI, Testimonianze epigravettiane nella piana della Marcesina - Altopiano dei Sette Comuni. <i>Epigravettian evidences in the upland plain of the Malcesina - Altopiano dei Sette Comuni</i>	pag 11-20
G. DALMERI, L'arte mobiliare dell'abitato tardo paleolitico-mesolitico di Terlago (Trento). <i>The art objects of the late-paleolithic - mesolithic of Terlago (Trento)</i>	» 21-31
M. LANZINGER, Ricerche nei siti mesolitici della cresta di Siusi (auf der Schneide, siti XV e XVI dell'Alpe di Siusi) nelle Dolomiti. Considerazioni sul significato funzionale espresso dalle industrie mesolitiche della Regione. <i>Field research at the Cresta di Siusi (Auf der Schneide) Mesolithic sites in the Dolomite region. Considerations on the functional meaning expressed by the Mesolithic assemblages of the Adige basin</i>	» 33-48
B. BAGOLINI, P. BIAGI, Balkan influences in the Neolithic of Northern Italy. <i>Le influenze balcaniche nel neolitico dell'Italia settentrionale</i>	» 49-57
R. MAGGI, P. MELLI, R.I. MACPHAIL, G.M. CRUISE, R. NISBET, M. DEL SOLDATO, S. PINTUS, Note sugli scavi del Castellaro di Uscio (GE), 1981-1985. <i>Notes on the excavations at Castellaro di Uscio (GE), 1981-1985</i>	» 59-83
C. CORRAIN, V. BETTINI, F. MAYELLARO, R. MARTINO, C. VELUSSI, Caratteristiche dentarie negli inumati di Moletta Patone (Arco), stazione dell'età del rame. <i>Morphometric traits in human teeth from a Copper Age station Moletta Patone, Oriental Alps</i>	» 85-89
C. CORRAIN, Osteometria dei resti umani rinvenuti in sepolture dell'età del rame in località «Doss de la Forca» (Mezzocorona, Trento). <i>Osteometric data in human remains from «Doss de la Forca» (Mezzocorona, Trento) found in Copper Age burials</i>	» 91-111
A. RIEDEL, Ergebnisse der Untersuchung einiger Sudtiroler Faunen. <i>Results of the faunal investigation of some sites in South Tyrol</i>	» 113-177
NOTIZIARIO REGIONALE 1982-1986	» 179-281
RECENSIONI	» 283-288